

n. 18 – Tra mare e boschi alpini. La frontiera che uccide (II)

*Movimenti secondari dei flussi migratori si riscontrano, oltre che tra Francia e Inghilterra, anche in prossimità dei confini italo-francesi, più specificatamente in Alta Val di Susa e a Ventimiglia. Nella frontiera Nordovest dell'Italia con la Francia si registra un'importante corrente migratoria che ogni anno nell'ultimo triennio ha visto il transito di circa 100.000 persone e che vede intensificarsi la repressione poliziesca che bloccano gli autobus in transito, bloccano le persone in movimento in situazioni fatiscenti e pericolose, applicando la cancellazione del diritto alla mobilità grazie a una legislazione europea che va sancendo un po' alla volta la cancellazione del Codice Schengen e il "collaborazionismo transfrontaliero" tra polizie. **Fabiana Triburgo, Emilie Pesselier, Chiara Maugeri e Daniela Trucco** uniscono le loro competenze e i loro materiali in questo articolo, corredato dalle **riprese video girate da Stefano Bertolino fonte di notizie anche sul passaggio del Colle dell'Agnello** e nella sua provvidenziale presenza sui Balzi Rossi nel 2015, lungo il confine meridionale italo-francese, che vede da un lato e dall'altro persone solidali e squadracce intolleranti.*

La rotta secondaria Ventimiglia-Menton

La rotta migratoria dalla città di Ventimiglia alla città di Menton – primo avamposto del confine meridionale francese con l'Italia – viene percorsa sia con il treno che transita tra le stazioni delle due città, sia in macchina – principalmente avvalendosi dei *passeurs* e infine a piedi mediante il

cosiddetto “**Passo della Morte**”, il sentiero non indicato sulle cartine topografiche – in prossimità della località italiana di Grimaldi, frazione del comune di Ventimiglia – che attraversa Francia e Italia e che in passato ha visto il passaggio dei migranti provenienti dal conflitto civile dell'ex Jugoslavia ma anche quello di persone che più generalmente fuggivano da persecuzioni come Sandro Pertini da quella fascista e gli ebrei da quelle razziali del 1938.



Mappa della zona con indicati gli uffici della polizia di frontiera italiana e francese, il posto di sostegno Kesha Niya, il passaggio del Passo della Morte e il valico di confine Ponte San Ludovico. Fonte: Serena Chiodo e Anna Dotti (Rosa Luxembourg Stiftung, Bruxelles).

L'imbuto che raccoglie rotta balcanica e mediterranea

La rotta è percorsa prevalentemente da migranti provenienti dall'Africa subsahariana dopo aver attraversato la rotta del Mediterraneo centrale ed essere transitati o aver soggiornato in Italia; minore invece è la percentuale al momento dei migranti che tenta di percorrerla dopo aver attraversato quella dei Balcani – soprattutto cittadini afghani. Il motivo prevalente che caratterizza i movimenti secondari, tuttavia, è

quello di legami familiari o affettivi che evidentemente non vi sono nel primo paese di approdo.

*Nell'analisi delle caratteristiche peculiari di tale rotta secondaria è opportuno porre attenzione alla **nuova proposta di modifica normativa del Codice frontiere Schengen** avanzata dalla Commissione europea il 14 dicembre del 2021.*

Disposizione di legge: cancellare il diritto alla mobilità

L'intenzione di chi scrive è quella di dare un contributo di sensibilizzazione **rispetto a un contingente tentativo di aggiramento delle normative europee e internazionali vigenti, attraverso l'introduzione di nuove disposizione di legge volte a impedire in ogni modo i flussi migratori all'interno del territorio dell'Unione**; non solo quindi alle frontiere esterne – come si è visto nella maggior parte degli articoli riguardanti le attuali correnti migratorie – ma anche a quelle interne all'Unione, come già parzialmente approfondito anche nel **precedente articolo** riguardante il confine italo-francese *Oulx-Monginevro/Briançon*. La proposta infatti, qualora venisse approvata dal Parlamento e dal Consiglio europeo, potrebbe essere foriera di importanti conseguenze giuridiche, sia rispetto al *Regolamento Dublino* – più specificatamente in merito al trasferimento di un cittadino di un paese terzo da un paese all'altro dell'Unione – sia in relazione a un *maggior ricorso a dispositivi di alta tecnologia per il tracciamento dei movimenti secondari* – con scarsa tutela dei diritti della persona – sia infine a una *maggiore attribuzione di poteri alla cooperazione delle forze di polizia dei paesi membri* nelle zone di frontiera già interessate da numerosi respingimenti, con riferimento al confine italo-francese circa 24.000 nell'anno 2021. Non solo, cambierebbe la condizione di legittimità di una serie di situazioni di fatto consolidate a livello geopolitico – al momento solo considerate cattive prassi – che coinvolge in particolare in questo caso il

confine italo-francese a *Ventimiglia/Menton* e a *Oulx/Briançon* (oltre a quello austro-sloveno e austro-tedesco) interessato negli ultimi anni da un ripristino continuo dei controlli temporanei alle frontiere interne da parte della Francia. Tale analisi giuridica – pur se chiaramente limitata – è doverosa visto che **ancora oggi indirettamente si consente che un migrante possa morire folgorato al di sopra di un treno in viaggio dalla stazione di Ventimiglia o come accaduto per due migranti deceduti il 2 aprile scorso, essere travolti da un furgone nell'autostrada A20 a Bordighera, la città appena prima di Ventimiglia andando verso Nizza** – nel tentativo disperato di attraversare il confine tra due paesi membri dell'Unione.

Pattugliamento bilaterale e cooperazione poliziesca transfrontaliera

Tali argomentazioni acquisiscono una valenza ancora più grave se si pensa che il transito delle merci e dei servizi – diversamente da quello delle persone – non registra alcun tipo di controllo alle frontiere interne dell'Unione e ciò nonostante entrambi i movimenti – secondo la versione ancora attuale del Codice Shenghen (n. 399 del 2016) – siano ugualmente sottoposti al principio di libera circolazione. Si pensi che a partire dal 2015 – anno in cui diversi paesi sono stati interessati dal flusso di “importanti” movimenti migratori e nel quale si è registrata *la crisi del sistema Shengen*, Francia, Germania e Austria – nonostante il limite di 2 anni previsto per la reintroduzione degli stessi – hanno ripristinato per ben **268 volte** i controlli alle frontiere interne, facendo ricorso ad accordi bilaterali di riammissione e di cooperazione delle diverse forze di polizia, come il già citato accordo di *Chambery*, tra Francia e Italia, applicato ovviamente anche ai flussi migratori di cittadini terzi dell'Unione che transitano sulla rotta Ventimiglia-Menton, ora sotto la lente di questa analisi. La Commissione tuttavia, anziché impedire tali prassi illegittime, con la proposta di

modifica normativa del regolamento Schengen del dicembre 2021, le ha consolidate – e questo si evince sia dai “*considerando*” che dall’“*articolato*” della presente proposta legislativa – stabilendo da una parte che la decisione del ripristino dei controlli alle frontiere possa essere adottata dagli stati anche unilateralmente, senza ancora prevedere alcuna sanzione in caso di proroga continua dei controlli, dall’altra spingendo affinché gli stati ricorrano sempre più a *misure alternative al controllo delle frontiere interne*.



La polizia respinge con la violenza i migranti al confine italo-francese.

Tra queste in primo luogo si annovera (al considerando 25) il pattugliamento bilaterale dei confini e la cooperazione transfrontaliera delle forze di polizia che si precisa possa portare – rispetto ai movimenti secondari – ai medesimi risultati del ripristino dei controlli.

Inoltre (al *considerando* 26), con una contestuale proposta di modifica della direttiva rimpatri (2008/115/CE) – più specificatamente l'art.6 paragrafo 3 che così modificato prevede la facoltà per gli stati di concludere **nuovi accordi e intese bilaterali da notificare alla Commissione** – viene di fatto introdotta la **legittimazione delle riammissioni informali** (al momento oggetto di diversi procedimenti giurisdizionali tra cui quello pendente dinanzi al Tribunale di Roma riguardante le riammissioni attuate al confine italo/sloveno e momentaneamente sospese) – trasformandole in “formali”, mediante le disposizioni normative che prevedono il rilascio di una copia del provvedimento alla persona con la possibilità di presentar ricorso ma senza che questo abbia un effetto sospensivo del provvedimento di riammissione (*Procedura di cui all'allegato XII al codice frontiere Shengen punti 5,6,7*).

Legittimato arbitrio

Verrebbe in questo modo dunque resa legittima la possibilità di trasferire i migranti da uno stato membro all'altro, qualora venissero intercettati in prossimità di un confine interno. Al riguardo si sottolinea quanto labile sia l'espressione “cittadino di un paese terzo fermato *nelle immediate vicinanze delle frontiere interne*” (contenuta nell'articolo 23 bis – “*Procedura per il trasferimento di persone fermate alle frontiere interne*”) rispetto a un'eventualità così compressiva della libertà del migrante quale quella di essere riammesso nello stato di provenienza. Si incentiva inoltre **l'utilizzo della sorveglianza tecnologica** delle frontiere interne che secondo la Commissione, non deve essere equiparato al controllo delle frontiere (*considerando* 21), ragione per cui l'impiego di droni e di scansioni termiche – utilizzati spesso per controllare le aree e i confini – non sarebbe soggetto a tutti quei limiti temporali e motivazionali previsti invece per il ripristino dei controlli dei confini interni. Nello specifico si aggiunge che le

attività di controllo *effettuate sulla base di tecnologie di monitoraggio e sorveglianza generalmente utilizzate nel territorio al fine di affrontare le minacce alla sicurezza pubblica o all'ordine pubblico* «non sono assimilabili ai controlli alle frontiere interne, senza però stabilirne i limiti della loro applicazione» (art. 23).

Frontex: il diritto d'asilo a rischio valutazione

Altra questione da sottolineare è l'accresciuto ruolo che viene conferito da tale proposta di modifica ad alcune istituzioni dell'Unione. In base all'art. 27 – come emendato dalla proposta – qualora il ripristino temporaneo dei controlli sia legato a «movimenti secondari di persone prolungati nel tempo, la notifica relativa a essi deve essere sì svolta dallo stato membro ma deve includere qualsiasi informazione che derivi dalle agenzie interne all'Unione: **Frontex** appunto. Essendo l'agenzia UE specificatamente demandata a svolgere la *Risk Assessment* (la valutazione dei rischi) dei movimenti secondari».

Non è difficile comprendere come questo possa essere particolarmente pericoloso per il rispetto del diritto d'asilo alle frontiere.

Inoltre all'art. 28 si prevede un nuovo ruolo di impulso della stessa Commissione nelle ipotesi di ripristino temporaneo dei controlli, in particolare nei casi in cui vi sia una minaccia grave per l'ordine pubblico o la sicurezza interna che riguardi la maggioranza degli stati membri e che metta a repentaglio il funzionamento globale dello spazio Shengen: in questo caso la Commissione può presentare essa stessa al Consiglio una proposta per l'adozione di una decisione di esecuzione che autorizzi il ripristino dei controlli alle frontiere interne. L'unico punto di tale macchinoso impianto normativo – che lascia la possibilità di muovere *contenziosi strategici* relativi ai controlli che oggi si basano sul *racial profiling* (*profilo razziale*) riguardanti anche il confine

italo-francese di Ventimiglia – è quello del succitato art. 23 (al punto iii) attraverso il quale la Commissione, invitando gli stati a implementare le misure alternative, ossia i controlli di polizia transfrontaliera, stabilisce che questi non possano essere considerati controlli alle frontiere interne solamente se pensati ed eseguiti in maniera distinta dai controlli sulle persone alle frontiere **esterne** dell'Unione, «anche nell'ipotesi in cui vengano attuati alle stazioni degli autobus o più genericamente nei poli di trasporto che collegano i vari stati o a bordo dei servizi dei passeggeri». È noto invece che al confine Ventimiglia/Menton, a partire dal 2015, si attuino sistematicamente respingimenti dei migranti alla frontiera dalla Francia e vere e proprie deportazioni dall'Italia nei Centri di permanenza per i rimpatri (Cpr) collocati in altre regioni come quelli di Taranto o di Torino. Rispetto a quest'ultimo si ricorda **Musa Balde** il ragazzo guineano di 23 anni morto suicida nel maggio del 2021 nel Cpr di Torino dopo essere stato vittima di una grave violenza in strada proprio a Ventimiglia. Rispetto ai respingimenti l'attività di osservazione collettiva e di sostegno ai migranti alla frontiera Ventimiglia/Menton è svolta dal già citato **CAFI** – *Coordination d'actions aux frontières intérieures*, in partenariato con l'**Anafé** – *Association nationale d'assistance aux frontières pour les étrangers*.

Il supporto legale ai migranti e i rigetti dei loro ricorsi

L'Anafé svolge tanto un'attività operativa di osservazione e di supporto legale per i migranti alla frontiera quanto un'attività di tipo politico ossia di *advocacy* e sensibilizzazione rispetto ai respingimenti contraddistinti dai *Refus d'entrée* e ai trattenimenti alla frontiera eseguiti dalla Paf (*Police aux frontières*). Nello specifico l'avvocato Emilie Pesselier coordinatrice dell'Anafé durante la riunione online organizzata a marzo con la dottoressa Chiara Maugeri di

Médecins du Monde – ex coordinatrice del **programma di migrazione alla frontiera transalpina** – ha riferito che, a partire dal 2015, quando la Francia ha “chiuso le frontiere” è iniziata l’attività di sostegno e accompagnamento, rispetto ai contenziosi individuali dell’associazione a favore dei migranti che si affianca ad attività di formazione sul quadro normativo vigente in materia. Dal 2017 si registra la denuncia delle violazioni dei diritti da parte dell’Anafé rispetto alle intercettazioni dei migranti compiute dalla Paf che notificando il *refus d’entrée* – senza alcun rispetto dei diritti di informazione come quello alla mediazione culturale e all’assistenza legale – respingono i migranti direttamente verso l’Italia o li accompagnano alla stazione di polizia a Menton qualora i respingimenti non possano essere eseguiti – ossia dalle 19 alle 7 di mattina – perché, essendo chiusa la stazione di polizia italiana, la riammissione da parte dell’Italia non sarebbe possibile.



Si specifica che nell’attesa che la polizia italiana sia nuovamente “disponibile”, i migranti pernottano esposti alle

intemperie in strutture prive delle superfici di copertura, sprovviste di servizi igienici, senza accesso all'acqua e in condizioni di promiscuità tali da non consentire il distanziamento sociale previsto per il virus da Covid 19. L'avvocato Pellier ha poi segnalato due importanti pronunce emesse dai tribunali francesi: in particolare dal **Tribunale amministrativo di Nizza** e dal **Consiglio di stato francese**. Con la sentenza n. 1800699 del 23 febbraio 2018 il Tribunale amministrativo di Nizza, dietro a un ricorso che aveva per oggetto un provvedimento di non ammissione nel territorio francese, ha dichiarato l'illegittimità dello stesso da un lato per il mancato rispetto del diritto fondamentale a richiedere asilo dall'altro per l'assenza di protezione in Francia per i minori stranieri non accompagnati, sistematicamente respinti verso l'Italia dalla Paf senza alcuna considerazione rispetto alla loro minore età.

*Tuttavia, nonostante tale pronuncia va detto che **continuano i respingimenti dei minori stranieri** che siano accompagnati o meno.*

Respingimenti!

Al riguardo è necessario richiamare un'altra sentenza riguardante il ricorso presentato da una donna straniera respinta alla frontiera con il figlio di cinque anni dalla Paf: in questo caso a pronunciarsi è il Consiglio di stato francese che ha rigettato il ricorso con l'ordinanza n. 440756 del primo luglio del 2020, sostenendo nelle argomentazioni che al confine italo-francese sia rispettato il diritto d'asilo potendo la donna presentare la sua domanda in Italia! Per di più a tale pronuncia si è fatto riferimento al fine di rigettare successive richieste di liberazione provvisoria di alcuni richiedenti asilo respinti, con il pretesto che non fosse soddisfatta alcuna esigenza per l'adozione di una decisione di urgenza – avendo questi libero accesso alla domanda d'asilo in Italia.

Da allora le persone respinte alla frontiera non hanno avuto più alcuna possibilità di presentare ricorsi urgenti ma solo nel "merito" dinanzi al tribunale competente ossia facendo ricorso a procedure che possono durare fino a due anni prima dell'emissione di una pronuncia.

La vicenda legata ai respingimenti al confine Ventimiglia/Menton, quando la Francia ha ripristinato i controlli alle frontiere nel 2015, ha chiaramente dispiegato i suoi effetti anche in Italia accendendo però un esempio di resistenza memorabile da parte della società civile e dei migranti stessi unitisi nel presidio *No Borders* in contestazione delle politiche di riammissione, da parte della polizia italiana in collaborazione con la polizia francese e più in generale delle politiche europee in ambito migratorio. Il presidio è stato considerato da Guglielmo Mazza nel libro *Presidio permanente No Borders Ventimiglia. Diario 13 giugno/30 settembre, uno dei più potenti e vincenti eventi politici degli ultimi anni*. La ricostruzione delle origini del Movimento è stata possibile grazie al professor Broglio autore del libro ***Bucare il confine*** al quale si rimanda e il giornalista Stefano Bertolino, autore di alcuni reportage, uno dei quali famoso perché l'agente digos ripreso riassumeva tutta la brutalità offensiva dei metodi polizieschi.

Per individuarle occorre tornare indietro all'11 giugno del 2015 quando, in seguito al G7 dello stesso anno tenutosi in Baviera, la Francia ripristina improvvisamente i controlli alle frontiere interne iniziando a respingere circa 80 migranti al giorno: la Paf li identifica e – a volte anche sulla base di uno scontrino di un acquisto in Italia in possesso del migrante – decide per il loro respingimento appellandosi al succitato accordo di Chambery del 3 ottobre del 1997 e al *Regolamento Dublino* che come detto individua la competenza degli stati membri dell'Ue a trattare la domanda d'asilo sulla base del criterio del primo paese di arrivo del

migrante.

Dopo l'estate 2015: tra Balzi Rossi e Campo Roja

I migranti decidono per questo di occupare gli scogli, i cosiddetti **Balzi Rossi** al confine tra i due paesi, dando vita alla protesta *We are not going back*; la Gendarmerie schiera quindi i blindati mentre da Ventimiglia non transitano più i treni verso la Francia accrescendo la presenza di migranti bloccati nella stazione. Nei giorni successivi, con l'arrivo della digos e della polizia in assetto antisommossa con scudi e manganelli, il presidio *No Borders* diviene un presidio permanente. Tuttavia, il 16 giugno del 2015 la polizia alla presenza dei media italiani procede allo sgombero della scogliera e i migranti vengono deportati sulle macchine della polizia italiana e sui pullman della Croce Rossa verso la città di Ventimiglia. Con la manifestazione non autorizzata del 20 giugno dello stesso anno contraddistinta dallo striscione "Siamo tutti cittadini del mondo no frontiere, no borders" iniziano le deportazioni dei migranti nei Cpr del Suditalia ma si unisce anche il supporto al presidio del collettivo di Bologna *Eat the Rich*. L'8 agosto si tiene l'assemblea nazionale sostenuta da varie associazioni e ong tra cui *Médecins du Monde*, *Amnesty International* e *Arci Camalli Imperia*. Il **sindaco Ioculano** nel mentre si dimette dal Pd denunciando la mancata posizione politica del partito sulla vicenda e chiede per l'ennesima volta al ministro degli Interni Alfano lo sgombero definitivo del presidio e del campo.

Il mese successivo tuttavia anche il Consiglio regionale della Liguria si schiera per lo sgombero del presidio che inizia il 30 settembre del 2015 con l'intervento della polizia italiana. Ai Balzi Rossi cittadini europei e migranti continuano l'occupazione resistendo per 12 ore fino a quando si concretizza un accordo: i migranti verranno rilasciati senza

essere identificati e i manifestanti europei verranno portati in questura. Il presidio commenta così la sua "fine": «Hanno distrutto un luogo, una casa, un riparo per molti. Hanno distrutto un presidio ma non un percorso di lotta perché Ventimiglia non è solo un luogo. Ventimiglia è un'idea di resistenza che poggia su una rete di solidarietà consolidata in questi 3 mesi e mezzo e che nessuna ruspa e nessuno sgombero riuscirà a smantellare». Da quel momento in poi vi saranno diversi tentativi di riorganizzazione: tra questi si segnalano sia i campi informali presso la chiesa di San Nicola e quella delle Gianchette, sia l'accoglienza del Campo Roja aperto il 16 luglio del 2016 e a oggi uno dei simboli del fallimento della coordinazione politica tra municipalità, prefettura e ministero degli Interni con riferimento alle politiche di accoglienza a Ventimiglia. Rispetto a ciò si sottolinea il contributo della dottoressa **Daniela Trucco** ricercatrice presso l'Università di Nizza e le testimonianze della dottoressa Annalisa Trombetta. In particolare, la **dottoressa Trucco** ha sviluppato un'analisi dell'**amministrazione della città di Ventimiglia** nel periodo di tempo intercorrente dal 2014 al 2019, comprese le **ronde civiche di cittadini** in opposizione al transito e bivacco coatto dal respingimento dei migranti.

La conseguenza dei continui rapporti altalenanti di cooperazione e opposizione tra prefettura e amministrazione comunale si evidenzia soprattutto rispetto alla gestione del sistema di accoglienza cittadino a favore dei migranti.

In conseguenza del ripristino dei controlli alle frontiere interne della Francia, infatti, sono stati aperti tre centri di accoglienza: quello emergenziale nel giugno del 2015 su mandato della prefettura e d'intesa con il Comune e con la compagnia ferroviaria, gestito dal Comitato regionale della Croce Rossa e chiuso nel maggio del 2016 proprio su iniziativa dell'amministrazione comunale; quello aperto con il **benessere del vescovo** di Ventimiglia-Sanremo Antonio Suetta a fine

maggio del 2016 e chiuso nell'agosto del 2017 – inizialmente tollerato sia dal Comune che dalla Prefettura – sulla base di un'ordinanza emessa dal sindaco Enrico Ioculano e infine il *Campo Roja* aperto dalla Prefettura nel 2016, in collaborazione con l'allora amministrazione comunale guidata dal sindaco Ioculano (nonostante sia stato firmatario di discutibili ordinanze relativamente all'accesso a cibo e acqua da parte dei migranti), collocato ai margini della città e gestito sempre dalla Croce Rossa italiana ma definitivamente chiuso il **31 luglio del 2020**, su richiesta della Prefettura, dal **sindaco Scullino** appartenente alla coalizione di centro-destra, rieletto nel 2019 dopo aver governato la città dal 2007 al 2012.



La conseguenza di tale decisione ormai da due anni è nota ma volutamente non visibile come sempre accade in tali circostanze: i migranti oggi si trovano a vivere ai margini della città riuscendo ad accedere ai beni essenziali soltanto tramite la Caritas diocesana, stazionando in prossimità delle rive del fiume Roja ed esposti ai pericoli derivanti dai periodici straripamenti, nell'**abbandono totale delle istituzioni** in mezzo ai rifiuti in accampamenti definibili più

che informali, improvvisati.

*È la quiete agghiacciante e senza riflettori, nostalgica di quella **tempesta di resistenza** che per un breve periodo aveva posto attenzione alla sofferenza degli individui su questa rotta cercando di elevarla a strumento per l'affermazione di diritti che ancora oggi però evidentemente restano incompiuti.*